

I

L'evoluzione dell'ordine senatorio nei secoli III e IV della nostra era¹

di ANDRÉ CHASTAGNOL

L'ordine senatorio, più numeroso del Senato-assemblea di 600 membri, costituiva il livello più prestigioso e più ricco nella piramide sociale dell'Alto Impero romano; come condizione patrimoniale per accedere all'ordine per favore imperiale o per restare al suo interno per via ereditaria, ogni capofamiglia doveva dimostrare, sulle sue dichiarazioni censitarie, di possedere un capitale di un milione di sesterzi. Al di sotto dell'ordine senatorio, l'ordine equestre, formato dai cavalieri romani, prevedeva per i suoi membri un censo di 400.000 sesterzi. Questi due strati privilegiati costituivano veramente l'*élite* sociale che dominava in larga misura attraverso legami di clientela la plebe libera di Roma, considerata nel suo insieme, e attraverso legami più personali, i liberti e gli schiavi.

Vorrei esaminare in questa sede le trasformazioni che hanno interessato il vertice di questa piramide sociale, e di conseguenza tutta la sua struttura, studiando l'evoluzione dell'ordine senatorio dal III al IV secolo, in quel periodo in cui le concezioni romane sono sopravvissute adattandosi profondamente a circo-

¹ N.B. Questo articolo riporta il testo di una conferenza fatta presso la Fondation Universitaire de Bruxelles, dinnanzi alla Société pour le Progrès des Etudes philologiques et historiques, il 9 novembre 1969, e in seguito presso il Centre de recherches d'histoire ancienne della Facoltà di Lettere di Besançon il 20 aprile 1970 [*Sulle stesse tematiche con importanti aggiornamenti e ricca articolazione di argomenti si può vedere ora dello stesso autore: A. CHASTAGNOL, Le Sénat romain à l'époque impériale, Paris 1992 (nota del curatore)*].

stanze molto differenti da quelle dell'Alto Impero, prima di sprofondare su questo piano in Occidente nel corso del VI secolo, ma mantenendosi in Oriente nell'ambito di Bisanzio. È allora che abbiamo a che fare con una nuova forma di civiltà romana, la Roma del Basso Impero, ed è un aspetto di questa nuova concezione che tenterò di presentare.

Ognuno sa – in particolare grazie ai bei lavori prosopografici di S. J. de Laet e P. Lambrechts – che la composizione qualitativa del Senato romano si è progressivamente modificata sotto l'Alto Impero, dal I al III secolo, e che i nuovi membri a poco a poco introdotti nell'ordine attraverso il beneficio imperiale che si chiama *adlectio in amplissimum ordinem* hanno portato con loro un'atmosfera, una personalità nuove facendo entrare le province in Senato². Occorre tuttavia insistere sul fatto che questi nuovi senatori, originari della Gallia, dell'Africa, dell'Oriente si trasferivano a Roma per abitarvi in pianta stabile, unico modo per loro per godere effettivamente dei diritti e dei privilegi che l'*adlectio* aveva conferito loro. Del resto anche quando essi non risiedevano nella capitale, erano censiti fra coloro che avevano il loro domicilio in Roma e beneficiavano dei vantaggi del *domicilium dignitatis* dal punto di vista giuridico, come ci insegna il giurista Paolo sotto i Severi³.

L'evoluzione che vorrei ripercorrere è stata determinata, all'inizio, dalla grande crisi del III secolo, che ha scosso tutte le fondamenta su cui poggiava il modo di vita antico. Essa ha avuto per l'aristocrazia senatoria soprattutto due conseguenze, a prima vista contraddittorie e le cui incidenze si sono sviluppate

² S.J. de LAET, *De Samenstelling van den romeinischen Senat gedurende de eerste eeuw van het principaat*, Univ. di Gand, Publ. de la Faculté des Lettres, XCII, 1941; P. LAMBRECHTS, *Trajan et le recrutement du Sénat* in "L'Antiquité classique", V, 1936, pp. 105-114; ID., *La composition du Sénat romain de l'accession d'Hadrien à la mort de Commode*, Univ. di Gand, 79° Aflivering, Anvers 1936; ID., *La composition du Sénat romain de Septime-Sévère à Dioclétien* in "Dissertationes Pannonicæ", ser. 1, fasc. 8, Budapest 1937. Cfr. inoltre G. BARBIERI, *L'Albo senatorio da Settimio Severo a Carino*, Roma 1952; E. BIRLEY, *Senators in the Emperor's Service* in *Proceedings of the British Academy*, XXXIX, 1953, pp. 197-214; M. HAMMOND, *Composition of the Senate A.D. 68-235* in "Journal of Roman Studies", XLVII, 1957, pp. 74-81; J. GAGÉ, *Les classes sociales dans l'Empire romain*, Paris 1964, pp. 90-92.

³ *Dig.*, I, 9, 11 e I, 1, 22, § 6. Cfr. A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960, p. 121.

in seguito secondo una curva non lineare⁴. La prima, che non bisogna mai dimenticare sebbene essa non abbia avuto molta risonanza sul piano politico anche nel corso stesso del III secolo, è che l'ordine senatorio ha mantenuto intatta la sua ricchezza fondiaria e che, anzi, l'ha accresciuta in proporzioni enormi, approfittando delle difficoltà che incontravano allora i piccoli proprietari, spesso costretti a vendere la loro terra per far fronte ai loro bisogni; ora, la terra è appunto in un tale momento di crisi il capitale che, per definizione, non si svaluta e ritrova in modo del tutto naturale il suo valore al ritorno della prosperità. Aggiungo che l'ordine senatorio manteneva intatto durante la crisi anche tutto il suo prestigio morale, perché esso si fondava sul Senato-assemblea, sulle antiche magistrature che continuavano a scandire la carriera dei suoi membri, che esso rappresentava quindi o incarnava un passato di cui si era ovunque fieri, il *mos maiorum*, la tradizione repubblicana alla quale ognuno restava attaccato, l'idea di Roma e della civiltà universale che si affermava allora con più vigore di prima di fronte agli invasori barbari ai quali i principi facevano giustamente fronte in quei frangenti con esiti diversi. Ricchezza fondiaria e prestigio morale salvaguardavano certamente, in buona misura, l'avvenire, ma non impedivano che nel III secolo e ancora al principio del IV si assistesse nei fatti a una notevole diminuzione dell'influenza politica e materiale esercitata nell'Impero dai *clarissimi*, poiché è con questo titolo che sono designati i membri dell'ordine senatorio dopo Adriano nel II secolo. Si è constatato certamente, durante la crisi, un declino politico del Senato, declino evidente sul quale Léon Homo aveva insistito, ma che non rappresenta la spiegazione decisiva del fenomeno considerato nella sua globalità, dal momento che il ruolo politico del Senato nel regime imperiale dei primi due secoli era lontano dall'essere determinante e il fatto di sottrarre a esso alcuni dei poteri che conservava non modificava in modo molto significativo la situazione⁵. Mi sembra che il declino apparente del Senato nel III secolo dipen-

⁴ Ho già tracciato le grandi linee di questa evoluzione nel mio manuale *Le Bas-Empire*, apparso nella collezione U2, Paris 1969, pp. 53-58.

⁵ L. HOMO, *Les privilèges administratifs du Sénat romain et leur disparition graduelle au cours du III siècle* in "Revue Historique", CXXXVII, 1921, pp. 161-203; CXXXVIII, 1921, pp. 1-52. Cfr. A. A. LFÖLDI, *Cambridge Ancient History*, vol. XII, 1939, pp. 196-197.

da piuttosto dal fatto che due forze concorrenti si sono allora affermate a sue spese: l'ordine equestre e la burocrazia. Mi soffermerò anche sull'ascesa sociale di questi due corpi intermedi, poiché si tratta senza alcun dubbio di un elemento importante dell'evoluzione generale.

L'ordine equestre del III secolo comprendeva due elementi distinti: da una parte i civili di formazione giuridica, dotati a partire da Adriano di una carriera speciale che iniziava con la carica di avvocato del fisco in luogo delle milizie tradizionali; il ruolo di questi cavalieri giuristi aveva raggiunto il suo apogeo sotto i Severi, quando i grandi giureconsulti Papiniano e Ulpiano avevano avuto accesso alla prefettura del pretorio e avevano esercitato una influenza preponderante nel Consiglio imperiale. Ma d'altra parte, i capi militari, tribuni angusticlavii di legione, prefetti di ali e di coorti, governatori di province che portavano il titolo equestre di *praeses*, prefetti di legione in Egitto e ora altrove, prefetti di Mesopotamia, prefetti del pretorio, si trovarono impegnati in una promozione materiale che fu tanto più notevole poiché i senatori nello stesso tempo venivano progressivamente esclusi dalle posizioni di comando dell'esercito, evoluzione consacrata nel 260 dall'editto di Gallieno. Ora l'esercito e i suoi capi hanno suscitato una tale attrattiva nell'Impero durante la crisi che si comprende facilmente come essa sia stata la base di quella «ascesa dei cavalieri», «the rise of the *equites*», come l'ha chiamata l'americano Keyes in un classico lavoro pubblicato nel 1915⁶. Erano in effetti i cavalieri che detenevano allora i principali strumenti di potere, e che, per conservarli, evitavano di passare tramite *adlectio* nel Senato; come Timesiteo, il suocero di Gordiano III, essi preferivano esercitare anche occasionalmente, tramite un interim di lunga durata, con il titolo di «facente-funzione» (*vices agens*) – per esempio vice-legato o vice-proconsole – cariche normalmente emanate a un senatore, e ciò al fine di rimanere nell'ordine equestre, che solo assicurava in quel momento l'esercizio reale del potere⁷.

⁶ C.W. KEYES, *The Rise of the Equites in the Third Century of the Roman Empire*, Princeton 1915.

⁷ Cfr. H.G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1960, t. II, pp. 817-820.

La burocrazia – già esistente sotto l'Alto Impero, essendo essa connessa al regime imperiale nella misura in cui questo era fortemente centralizzato all'epoca della pace romana – si è sviluppata in proporzioni enormi nel corso del III secolo, particolarmente in connessione con l'estensione dell'imposta pagata in natura (annona); questo modo di fissazione e di versamento dei contributi, che si è generalizzato a causa delle difficoltà economiche, ha trascinato con sé, in effetti, la messa a punto di un sistema amministrativo di esazione su scala provinciale e locale, la fioritura degli uffici di appoggio ai governatori delle province e ha determinato il rafforzamento della cancelleria centrale a Corte perché essa si adattasse ai suoi nuovi compiti. D'altra parte ci sono state, beninteso, altre cause che hanno avuto un peso e che tralascio di proposito, per spiegare questo radicamento più forte delle strutture burocratiche nell'insieme del mondo romano, strutture che per la loro efficacia, hanno permesso di fatto all'Impero di sopravvivere durante gli anni più duri della crisi, anche quando ogni grande settore tendeva a ripiegarsi su sé stesso e quando l'autorità centrale pareva cedere frantumandosi⁸. Ora gli uffici tradizionali erano occupati da una parte da soldati distaccati a queste necessità di stato maggiore e di cancelleria, dall'altra da liberti; ma a partire da Gallieno, gli *officia* civili non furono più costituiti da liberti; costoro furono rimpiazzati da uomini liberi che formavano da soli una categoria speciale che fu dotata infine, sotto Diocleziano e Costantino, di proprie modalità di reclutamento e di avanzamento.

Al vertice, alcuni di questi *officiales* i dirigenti degli uffici, entrarono alla fine del III secolo nella classe equestre e accedettero così alla parte civile dell'ordine e alle funzioni tecniche superiori che ad essa erano riservate⁹. L'ascesa dei cavalieri nel III secolo fu dunque al contempo quella dei capi militari e quella dei burocrati civili; c'erano, in effetti, due carriere differenti, ma entrambe sottolineavano il declino dell'influenza dei senatori.

⁸ Vedere qualche idea generale in R. RÉMONDON, *La crise de l'Empire romain de Marc-Aurèle à Anastase* (coll. «Nouvelle Clío»), Paris 1964, pp. 104-107.

⁹ Cfr. H.G. PFLAUM, *Les procurateurs équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1950, pp. 317-320. Qualche elemento dell'evoluzione in A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire, 284-602*, Oxford 1964, t. II, pp. 563-566.

Queste sono le conseguenze sociali immediate della crisi dal punto di vista delle classi privilegiate. Tale situazione ci appariva ancora con chiarezza sotto il regno di Diocleziano, poi fino al 312. Ma allora, brutalmente, intervenne, sotto Costantino, un capovolgimento che, a mio avviso, non è stato sufficientemente messo in luce finora¹⁰. Siamo ancora lontani dal poter comprendere esattamente che cosa è accaduto e dal capire le ragioni dell'evoluzione, ma nelle fonti si constata la disgregazione quasi totale e irrimediabile dell'ordine equestre, apparentemente così potente fino a quel momento e i cui membri ebbero accesso, quasi tutti, per la via dell'*adlectio*, all'ordine senatorio, che si trovò quindi ampliato di colpo in proporzioni considerevoli e monopolizzò nuovamente il prestigio, come se i vantaggi connessi alla condizione di cavaliere nel III secolo fossero bruscamente svaniti.

Conosciamo per nome, in particolare grazie alle iscrizioni, un certo numero di personaggi, cavalieri di rango perfettissimo che hanno cambiato classe sociale attraverso una promozione dal perfettissimo al clarissimo: una decina di casi, testimoni per noi di *adlectiones* evidentemente ben più numerose nei fatti; queste promozioni hanno luogo tutte fra il 312 e il 326. Parallelamente si constata dapprima che i cavalieri di rango inferiore, gli *egregii*, scompaiono nello stesso 326 e che in seguito non se ne trova più menzione alcuna, e che inoltre la categoria dei *perfectissimi*, se è sussistita, è ormai molto meno ricca che in passato, non ha conservato che un ridotto ventaglio di funzioni suddivise fra i governatori di provincia, i capi militari locali e i capi d'ufficio, e non ha più avuto gran che a vedere con coloro i quali erano fino a quel momento i cavalieri. D'altra parte le funzioni superiori allora riservate ai cavalieri sono tutte passate progressivamente ai senatori prima della morte di Costantino nel 337, sia che si trattasse dei vicariati dei prefetti del pretorio, sia delle prefetture dell'annona e dei vigili, della maggior parte dei

¹⁰ Sull'evoluzione nella prima metà del IV secolo e in particolare sull'*adlectio* a Roma e a Costantinopoli, mi permetto di rimandare alla relazione che ho presentato nell'aprile 1969 al Convegno di Caen su «Ordini e classi nell'antichità greco-romana» dal titolo *Les modes de recrutement du Sénat au IV siècle apr. J.-C.* in "Recherches sur les structures sociales dans l'Antiquité classique (Caen, 25-26 avril 1969)", Paris 1970, pp. 187-211. Cfr. ora A. CHASTAGNOL, *Le Sénat romain* cit. Non si ricava nulla dall'articolo, troppo confuso, di P. ARSAC, *La dignité sénatoriale au Bas Empire* in "Revue historique de Droit français et étranger", 1969, pp. 198-243.

governatorati di provincia e, al vertice, della prefettura d'Egitto e della prefettura del pretorio; tutte queste cariche, fino a quel momento equestri, sono diventate allora funzioni senatoriali, inflazione del clarissimo che non trova sua giustificazione se non nella svalutazione concomitante e nell'assottigliamento effettivo del perfettissimo nuovo stile.

L'ordine senatorio, nello stesso tempo, è accresciuto dall'annessione del fiore della borghesia municipale d'Occidente. Questo rinforzo curiale al Senato è già notato nel 321 dal panegirista gallo Nazario di Bordeaux: «Hai sentito infine, o Roma, che eri la testa di tutte le nazioni e la regina del mondo quando tu hai aggiunto alla tua curia i più nobili cittadini di tutte le province, affinché il Senato dovesse il rialzo del suo prestigio meno al suo nome che alla realtà poiché esso comprendeva l'*élite* del mondo intero»¹¹. Se si crede allo storico Ammiano Marcellino, che si riferisce a un documento emanato dall'imperatore Giuliano nel 360, Costantino avrebbe anche reclutato nuovi senatori fra i Barbari, ai quali per primo avrebbe conferito il consolato¹²; non si tratta certamente ancora, in quest'epoca, del consolato ordinario, ma solamente del rango consolare dato dal consolato suffetto; è per noi di scarsa rilevanza, poiché anche in questo caso i personaggi evocati erano ben introdotti al Senato. Anche se non si può calcolare realmente l'incremento, pare fuori di dubbio che sotto Costantino ci sia stata una mobilità sociale considerevole nelle classi superiori, e che questo movimento sia stato ulteriormente accentuato dopo il 330, con la creazione del Senato di Costantinopoli, reclutato per intero o quasi fra *parvenus*. In un discorso spesso citato, Libanio stigmatizza questi nuovi nobili orientali i cui padri esercitavano i mestieri artigiani di follatore, salumiere, calderaio, custode del vestiario nei bagni pubblici e che si elevarono all'aristocrazia della nuova capitale grazie alla loro conoscenza della stenografia: cinque o sei personaggi sono menzionati per nome dal sofista di Antiochia in questa occasione¹³.

¹¹ *Paneg. Lat.*, X (4), 35, 2 (a cura di E. GALLETIER in *Budé*, t. II, p. 195.

¹² Amm., XXI, 10, 8.

¹³ Libanius, *Or.* XLII, 11 e 22-25 (a cura di R. FERSTER, *Teubner*, t. III, pp. 312-313 e 317-320). Cfr. P. PETIT, *Les sénateurs de Constantinople dans l'œuvre de Libanius* in "L'Antiquité classique", XXVI, 1957, p. 348.

Dopo la morte di Costantino, i suoi figli hanno, pare, rallentato il ritmo delle promozioni nel Senato di Roma; tuttavia si registrano allora i risultati della evoluzione dovuta alle iniziative paterne: da una parte i capi d'ufficio così come i ministri da cui essi dipendevano dopo Costantino e i conti del Concistoro furono ormai essi stessi dei *clarissimi*; dall'altra, fatto significativo, accadde lo stesso dei generali: *magistri* della milizia, poi conti militari e, più tardi, duchi delle province furono anch'essi fatti confluire nel clarissimo. L'ordine senatorio ha dunque, in definitiva assorbito i ceti dirigenti, militari e civili, che fino ad allora gli facevano concorrenza. Al contempo, come era inevitabile, Costanzo II ha mantenuto il movimento delle promozioni a Costantinopoli: proprio sotto il suo regno in effetti il Senato orientale ha acquisito una dimensione decisiva. Temistio fu nominato senatore nel 355, quando insegnava nella nuova capitale da sette anni e aveva 38 anni, poi, in tutto lo splendore della sua gloria, nel 358 egli ricevette l'incarico speciale dall'imperatore di reclutare nuovi membri per il Senato di Costantinopoli, missione che egli assolse brillantemente attirando da ogni luogo, egli afferma, i migliori cittadini. Noi sappiamo, soprattutto da Libanio, i nomi di otto/dieci di questi fortunati eletti che furono estremamente numerosi¹⁴.

Dopo il 361, il movimento subisce un rallentamento notevole e, da allora, nelle due capitali le promozioni si fecero relativamente più rare e mirarono soprattutto a riempire i vuoti che si creavano. L'era delle grandi infornate di nuovi senatori era finita, come quella delle grandi riforme di struttura. L'immobilità sociale – di cui non si deve peraltro esagerare l'importanza – caratterizza soprattutto il periodo che comincia con la morte di Giuliano.

Noi abbiamo difficoltà a immaginare anche per approssimazione quali fossero le cifre effettive del Senato di Roma in quest'epoca, ma si può affermare che esso sia passato sotto Costantino da 600 a 2.000 membri almeno. Per Costantinopoli, Temistio ci informa con opportuna precisione che nel 358-359 egli stesso portò il Senato orientale da 300 a 2.000 membri¹⁵,

¹⁴ P. PETIT, *ibid.*, pp. 349-350, 360, etc. Sulla missione di Temistio, vedi le riflessioni di G. DAGRON, *L'Empire romain d'Orient au IV^e siècle et les traditions politiques de l'hellenisme: le témoignage de Thémistios* (Travaux et Mémoires du Centre de Recherche d'Histoire et de Civilisation byzantines, t. III), Paris 1968, pp. 5-13 e 213-217.

¹⁵ THEM., *Or.* XXXIV, 13 (a cura di G. D. INDORF, p. 456).

cifre che si intendono riferite alla sola Assemblea, più precisamente ai membri iscritti all'albo e che aiutano a renderci conto dell'importanza numerica della mutazione fin qui intervenuta.

La conseguenza di una tale crescita, tramite l'assorbimento dei concorrenti più ricchi, più istruiti o più fedeli all'imperatore, fu la necessità di stabilire delle distinzioni all'interno di una classe senatoriale divenuta pletorica. C'è in primo luogo, dopo Costantino e soprattutto Costanzo II, la suddivisione geografica fra i *clarissimi* d'Occidente e quelli d'Oriente, suddivisione che sancisce il legame dell'aristocrazia a due poli differenti, le due *Urbes* per eccellenza, dopo la creazione del secondo Senato, quello di Costantinopoli. I senatori di Roma possiedono all'inizio i loro domini fondiari solo nell'Occidente, mentre i grandi proprietari d'Oriente sono senatori a Costantinopoli, divisione geografica di importanza capitale poiché annuncia la suddivisione politica dell'Impero in due metà autonome, aventi ciascuna il suo imperatore, la sua Corte, il suo esercito come essa aveva già il suo Senato. I senatori di Roma, dopo il 361, non escono quasi dall'Occidente dove essi esercitano in linea di massima tutta la loro carriera, le alte funzioni orientali divengono appannaggio dei senatori di Costantinopoli. Ci fu qualche eccezione, si veda per esempio Nicomaco Flaviano junior, senatore di Roma, accedere al proconsolato d'Asia nel 383, ma, per l'appunto, il Senato di Costantinopoli protestò contro tali nomine sotto Teodosio¹⁶.

Sembra che Costantino e Costanzo II, istituendo e organizzando il Senato di Costantinopoli, abbiano voluto creare dei rivali per i senatori di Roma e abbiano desiderato al contempo limitare l'influenza dei senatori tradizionali fondando per l'Oriente una nuova aristocrazia più conforme ai loro desideri e probabilmente più docile, senza che si debbano invocare per spiegare il loro atteggiamento motivi puramente religiosi che, forse, non sono stati essenziali. Non voglio troppo insistere qui sulla politica seguita dai principi riguardo ciascuno dei due Senati. Noterò soltanto i pochi tratti seguenti. In primo luogo, il reclutamento del Senato orientale si è imbattuto in gravi difficoltà, visto il piccolo numero di notabili veramente ricchi in questa parte dell'Impero, e perché è stato necessario fare appello a elementi più poveri e meno evoluti in partenza. A Roma è ormai l'esercizio della pretu-

¹⁶ THEM., *Or.* XVIII.

ra che dà accesso all'Assemblea per un *clarissimus* di nascita e non ci sono, di conseguenza, che due categorie di *adlecti*: quelli *inter praetorios* e quelli *inter consulares*¹⁷. A Costantinopoli, l'accesso al Senato si apre, secondo una legge di Valente, attraverso una magistratura inferiore, il tribunato della plebe¹⁸; la maggior parte degli *adlecti* sono di un rango inferiore alla pretura, non c'è che un piccolo numero di *adlecti inter praetorios* e non si conosce nessun *adlectus inter consulares*¹⁹. Tutto accade dunque come se i *clarissimi* occidentali di nascita fossero considerati di diritto come assimilabili agli antichi patrizi, cosa che li dispensava dal grado tribunizio; al contrario, i senatori di Costantinopoli erano considerati in quest'epoca uomini nuovi e la loro Assemblea un Senato plebeo, *senatus secundi ordinis*, affe ma l'Anonimo di Valois²⁰. Questi imperativi, dovuti alle condizioni stesse della creazione del Senato di Costantinopoli, spiegano almeno in parte le differenze di trattamento che si osservano nell'atteggiamento dei principi riguardo ciascun Senato. Gli aristocratici orientali sono meno ricchi di quelli di Roma nel IV secolo e, di conseguenza, in confronto a questi ultimi, sono favoriti in diverse occasioni²¹. Certamente nell'organizzazione di Costantinopoli si è copiata Roma, ma la copia non poteva essere esattamente conforme. Soltanto nel V secolo, una volta spopolata Roma e impoverita in seguito agli assedi di Alarico, Costantinopoli ha avuto la meglio e il Senato orientale ha surclassato in fortuna e in influenza il suo indebolito rivale.

Ma per attenerci alla situazione del IV secolo, anche al di là dello sdoppiamento geografico di cui ho già parlato, i *clarissimi*, in ciascuna metà dell'Impero, comprendono allora elementi molto vari che si distinguono per la loro origine, la loro residenza topografica, il loro patrimonio, la loro carriera. C'è peraltro, al vertice, l'aristocrazia urbana di Roma, la più facoltosa e la più

¹⁷ Cfr. S. MAZZARINO, *Problemi e aspetti del Basso Impero*, Accademia Nazionale dei Lincei, "Quaderno", n° 105, Roma 1968, pp. 13-22.

¹⁸ *C. Theod.*, XII, 1, 74, § 3.

¹⁹ *C. Theod.*, VI, 4, 28. Cfr. P. PETIT, *Les sénateurs* cit., pp. 360 e 369.

²⁰ *Excerpta Valesiana*, I, 30 (a cura di J. M. OREAU, Teubner, p. 9).

²¹ A. CHASTAGNOL in "Revue Historique", CCXIX, 1958, pp. 244-251; dello stesso autore *Historia-Augusta-Colloquium 1964-1965* (Antiquitas, Reihe 4, Band 3), Bonn 1966, pp. 64-66.

ricca insieme di terra e di oro, quella degli Anicii, dei Valerii e dei Ceionii, ma che conta anche membri relativamente meno agiati come i Simmachi e i senatori detti poveri che faticano a mantenere il loro rango: questa nobiltà residente è la sola che siede regolarmente al Senato, il quale, altrimenti, sarebbe del tutto incapace di accogliere tutti insieme i suoi 2.000 membri nella Curia di Diocleziano.

Parallela, ma meno splendente e meno ricca all'inizio, si presenta l'aristocrazia *parvenue* di Costantinopoli, descritta per noi dal sofista Temistio. D'altro canto, molti dei nuovi senatori, a partire da Costantino, non vengono mai o quasi a Roma o a Costantinopoli e non siedono nell'Assemblea: c'è così, ormai, in Oriente, una aristocrazia di Antiochia, in Occidente una aristocrazia gallica di cui il poeta Ausonio è un eccellente rappresentante e che è stata studiata in una valida opera di K.F. Stroheker²², una aristocrazia cisalpina sulla quale sant'Ambrogio e gli altri vescovi della pianura padana ci danno alcune notizie che sono stati messe a punto nel bello studio di L. Ruggini²³, una aristocrazia africana che ha ricevuto l'attenzione di G. Picard²⁴.

Sottolineiamo, contrariamente a un'idea preconcepita, che, sia in Gallia sia in Africa, questa nobiltà vive in città (non più soltanto Roma e Costantinopoli, ma Antiochia, Trèves o Bordeaux, Milano, Cartagine) dove essa esercita le sue funzioni o le sue attività – quelle di professore per un Ausonio o un Temistio – e che, se ispeziona spesso, negli intervalli di tempo, le sue proprietà di campagna, non è tuttavia, salvo rari casi, ritirata sui suoi possedimenti; ma è – e non c'è dubbio – sempre più interessata al loro sfruttamento e alla percezione delle rendite che ne derivano e ha di conseguenza rafforzato la sua presa sociale sugli abitanti dei paesi e dei villaggi che dipendono da essa. Queste aristocrazie regionali vivranno sempre di più sui loro domini e abbandoneranno spesso le città nel V secolo, in seguito alle devastazioni ad opera degli invasori barbari, in

²² K.F. STROHEKER, *Der senatorische Adel im spätantiken Gallien*, Tübingen 1948. Su Ausonio, R. ETIENNE, *Bordeaux antique*, Bordeaux 1962, pp. 335-372.

²³ L. RUGGINI, *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano 1961.

²⁴ G. PICARD, *La Carthage de saint Augustin*, Paris 1965.

Gallia a partire dal 407, ma, anche allora, esse contribuiranno fortemente a salvare la tradizione romana e la civiltà antica all'interno dei regni barbarici.

Le differenze patrimoniali hanno condotto a nuove classificazioni, in particolare sul piano fiscale. Ma all'interno di ogni gruppo regionale, e fra gli altri a Roma e Costantinopoli, l'influenza andò limitandosi a una *élite* selezionata con cura all'interno della massa dei *clarissimi*: ci fu la divisione, effettuata senza dubbio da Valentiniano I proprio all'inizio del suo regno, fra i membri dell'ordine in tre categorie secondo il grado che ciascuno aveva raggiunto nella sua carriera: semplici *clarissimi* dapprima, poi «rispettabili» (*spectabiles*), infine, al vertice, illustri. Già sotto Teodosio, gli *illustres* si accaparravano l'influenza principale nel Senato; nel V secolo essi furono ufficialmente riconosciuti come i soli detentori del potere decisionale e divennero i soli membri reali del Senato-assemblea. In questa stessa epoca quanto meno, è secondo la classificazione degli *illustres*, *spectabiles* e *clarissimi* che, per esempio, i senatori prendevano posto sui due gradini che erano loro riservati al Colosseo, come ho cercato di dimostrare in un'opera recente²⁵.

A dispetto tuttavia della sua diversità, l'aristocrazia senatoriale nel suo insieme e soprattutto quella che risiede a Roma e assiste regolarmente alle sedute dell'Assemblea, resta il conservatorio della tradizione romana e attira a sé il rispetto e il prestigio della nobiltà repubblicana e del *mos maiorum*, anche se una parte considerevole dei suoi membri è già convertita al cristianesimo. Per concludere farei appello alla testimonianza di un autore che mi è caro sebbene non l'abbia ancora citato e sia troppo spesso vilipeso da alcuni dei miei colleghi, che, chiaramente non sanno apprezzare il fascino del suo stile e del suo temperamento. L'oratore Simmaco resta in effetti, io penso, il testimone più veridico e l'apologeta più sincero del Senato romano della seconda metà del IV secolo. Per lui, il senato di cui fa parte e che illustra così perfettamente resta «la parte migliore del genere umano», *pars melior humani generis*, come scrive in una lettera all'amico Nicomaco Flaviano²⁶, o, il che equivale dire esattamente la stessa

²⁵ A. CHASTAGNOL, *Le Sénat romain sous le regne d'Odoacre. Recherches sur l'épigraphie du Colisée au V^e siècle* (Antiquitas, Reihe 3, Band 3), Bonn 1966.

²⁶ SYMM., *Ep.* I, 52, (a cura di O. SEECK, *Monumenta Germaniae*, p. 26).

cosa, «gli uomini più nobili del genere umano», *nobilissimi humani generis*: così egli si esprime in un discorso pronunciato davanti all'Assemblea²⁷. «Un sangue nobile si riconosce sempre», *impulsu fortasse boni sanguinis, qui se semper agnoscit*, dice in un altro discorso²⁸, formula che non avrebbe sconfessato un oratore della fine della Repubblica o dell'Alto Impero. Quale che sia stata l'evoluzione complessa che ho tentato di mettere in luce, il substrato ideologico su cui poggiava l'edificio sociale dei tempi antichi rimase ancora la dottrina permanente dell'aristocrazia senatoriale profondamente trasformata, ma che conservava ancora influenza, ricchezza e prestigio in epoca teodosiana.

²⁷ SYMM., *Or.* VI, 1 (p. 336).

²⁸ SYMM., *Or.* VIII, 3 (p. 339).